

◆ *Il vertice notturno a palazzo Chigi tra il premier e i ministri udierrini pare sdrammatizzare il contrasto in atto*

◆ *Una nota della presidenza del Consiglio ribadirà oggi la pari dignità tra le singole componenti della maggioranza*

◆ *No a una sostituzione dell'Udr con il Prc. L'ex capo dello Stato apprezza ma non gli basta per «chiudere il caso»*

IN
PRIMO
PIANO

Cossiga insiste, ma la crisi è più lontana

D'Alema offre un chiarimento. «Non disperdete il bene della stabilità»

BRUNO MISERENDINO

ROMA La bufera scatenata da Cossiga non è finita, ma il peggio, forse, è passato. L'incertezza resta, compresi i venti di crisi, ma alla fine di una convulsa giornata, un lungo vertice a palazzo Chigi tra D'Alema e i tre ministri dell'Udr, ha sancito una tregua e avviato quello che viene definito «chiarimento». Stamattina una nuova nota di palazzo Chigi ribadirà le ragioni dell'alleanza, con esplicito richiamo alle dichiarazioni programmatiche rese all'atto della formazione del governo, e questo dovrebbe consentire a D'Alema e alla stessa Udr di guardare con un po' più di serenità alle polemiche di queste ore. Insomma, se le cose vanno come sembra, i tre ministri dell'Udr alla fine resteranno nel governo e la fibrillazione verrà archiviata. Questa è la previsione,

FRANCO MARINI
«Non vedo ragioni di rottura, Cossiga lavori con più prudenza»

l'incognita è Cossiga. Non è certo che questo chiarimento, oltre quello intercorso ieri, basti all'ex capo dello Stato, che non ha ancora sballato la sua ira anti-ulivista. Cossiga vorrebbe che il termine Ulivo sparisse dal vocabolario dell'esecutivo, ma D'Alema non è certo disposto ad andare fino a quel punto. Il problema è, appunto, cosa accadrà nell'Udr, che è stata vicina alla spaccatura per tutto il girono. I compagni di partito tentano di frenare Cossiga, due dei tre ministri (Folloni e Cardinale) sono assai restii alle dimissioni e le prossime ore saranno spese a trovare una soluzione di compromesso, che magari salvi il partito.

Si sa come D'Alema, ha risposto, per tutto il giorno, al pressing di Cossiga: ha riconfermato la validità di «questa» maggioranza di centro-sinistra, ha parlato di pari dignità tra le forze della coalizione, ha chiesto a Cossiga di non disperdere il bene della stabilità. D'Alema, però, ha mandato un messaggio anche a Prodi. L'Ulivo non è un super-partito e lui, il Professore, «deve fare una scelta di vita»: non può contemporaneamente fare una sua lista, presentarsi alle europee e fare il candidato alla

presidenza della commissione europea. Quanto all'ipotesi di un D'Alema-bis, con Rifondazione al posto dell'Udr, (ossia lo scenario del «complotto Prodi-Veltroni-Bertinotti» evocato da Cossiga), il premier, come peraltro il segretario dei Ds, la considera poco rispettosa del buon senso. Parole apprezzate da Cossiga, ma solo in parte.

Per capire la lacerazione che vive l'Udr bastava leggere ieri le diverse valutazioni che della prima nota di palazzo Chigi davano il ministro Folloni e l'ex capo dello Stato. Il ministro dice che quella di D'Alema è una chiarificazione sufficiente, Cossiga dissente: «C'è una bella differenza - prosegue l'ex presidente - tra le dichiarazioni odierne di D'Alema, tutte confermate della linea politica di Veltroni e Prodi, e le dichiarazioni rese in sede parlamentare all'atto di insediamento del governo».

Già, la nota di palazzo Chigi. Si materializza all'ora di pranzo e dovrebbe essere, come pensano in molti anche nell'Udr, la chiarificazione attesa. D'Alema si dice stupito per le reazioni alla riunione dell'Ulivo, in cui è stato dato «esplicito sostegno» al governo e

alla maggioranza. Ribadisce che era nota la diversità dei progetti di alcune componenti ma che è comune per tutti la valenza strategica del centro-sinistra. Conferma che la situazione interna e internazionale rende indispensabile una guida solida. Cossiga, però, ce

UDR DIVISA
Da ministri e parlamentari no alla crisi, Cossiga invece minaccia rotture

l'ha con quel passaggio in cui si parla di «coalizione formata dai partiti dell'Ulivo e altre componenti», l'Udr, lo Sdi di Boselli, i comunisti italiani di Cossutta. E la conferma, dice Cossiga, che siamo la ruota di scorta. In realtà nella nota di palazzo Chigi c'è dell'altro: «... è un'alleanza tale da configurare un nuovo centro-sinistra di stampo europeo, in cui ognuno ha pari dignità...». La dizione è proprio quella cara a Cossiga, che però non la considera sufficiente. L'ex presidente insiste: se l'Ulivo vive, significa che è fallita la ragione sociale dell'Udr. Quindi tutti a casa, daremo solo l'appog-

gio esterno al governo.

Tra la nota di palazzo Chigi e il vertice notturno succedono però un bel po' di cose. Marini fa la sua parte per calmare le acque. «Non vedo ragioni di rottura - spiega a Radio anch'io - Cossiga lavori con più prudenza, se c'è qualcosa da chiarire, si chiarisca». Marini aggiunge un riferimento all'ipotesi di un ritorno di Bertinotti al governo: «È una sciocchezza, non esiste». Anche Veltroni e Folena intervengono. L'Ulivo è una cosa, la maggioranza è un'altra, dicono, le reazioni dell'Udr alla riunione dell'altro giorno sono incomprensibili. Anche il segretario dei Ds conferma: l'ipotesi di un governo con Bertinotti al posto dell'Udr

sarebbe del tutto incomprensibile agli italiani.

Parla anche Prodi e ribadisce «pieno e leale sostegno» al governo D'Alema. Che il ruolo del pro-fessore sia uno dei punti critici della situazione, è però chiaro. Prodi annuncia la sua scesa in campo alle europee, e contestando alcune interpretazioni giornalistiche, finisce per confermare che con Marini i problemi sono tutt'altro che risolti. Così, quando D'Alema, alle cinque della sera, va a Roccaraso alla festa della neve del partito popolare, è proprio Prodi uno dei bersagli del dibattito. Il premier dice chiaro e tondo che la sua concezione dell'Ulivo è diversa, non è un superpartito che può distrug-

gere le diverse identità, ma un'alleanza nata da un'intesa proprio di Ppi e Ds. Aggiunge D'Alema: «Lui non c'era quando nacque l'Ulivo, fu chiamato dopo...».

Conclude D'Alema: Cossiga però non può pretendere di essere alleato solo se lo condivido la sua visione del sistema politico... L'ex presidente apprezza le intenzioni di D'Alema, ma il dissenso rimane. «Perché il governo sopravviva deve esistere una sola maggioranza, quella dei partiti che lo costituiscono, singolarmente considerati». Insomma, va ogni riferimento all'Ulivo. Su questo punto palazzo Chigi non cede. Sarà richiamata la ragione sociale dell'esecutivo. Basterà?



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il leader dei Popolari Franco Marini

Fabio Fiorani

D'Alema: l'Ulivo c'era prima di Prodi

«Romano, fai una scelta di vita tra lista e guida della Ue»

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

ROCCARASO Caro Prodi, tu sei stato il premier dell'Ulivo, ma quando è nato l'Ulivo c'ero anch'io. Anzi, noi e i popolari ben prima dell'Ulivo ci siamo incontrati per contrastare il Polo amministrativo del '94 e tu ancora non c'eri; e decidemmo insieme, noi e i popolari, che tu eri la persona giusta. Noi abbiamo cercato te. Non il contrario. Massimo D'Alema è alla festa sulla neve dei popolari, circondato dai ministri e dai capigruppo del Ppi. E prende di petto il suo predecessore a palazzo Chigi. Perché tocca al premier, proprio da qui, iniziare l'opera di ricucitura con Cossiga e con i tre ministri udierrini che lo aspettano per una chiarificazione a palazzo Chigi. E D'Alema ha deciso di dire con chiarezza tutto ciò che pensa ai due contendenti che lo stringono da vicino. A Prodi, che alla riunione dell'Ulivo si è presentato martedì con una relazione poco edificante per palazzo Chigi. A

Cossiga, che leggendo quella riunione come una rinascita in grande stile dell'Ulivo, vuol ritirare la delegazione udierrina dal governo, minacciando di fatto una crisi. All'uno e all'altro sottolinea: l'Ulivo è una cosa, è una prospettiva di lunga lena; il governo di centro-sinistra è un'altra cosa ancora, è l'incontro di forze diverse che hanno prospettive diverse. Ma è soprattutto a Prodi che parla, perché Cossiga intenda e possa raccogliere il messaggio per ricomporre la frattura. E così D'Alema parte, sollecitato dal direttore del Tg5, Enrico Mentana che ha condotto il dibattito, spiegando, quasi didascalicamente - sostenuto anche dai successivi interventi di Sergio Mattarella e Rosy Bindi - che «l'Ulivo è il frutto di una scelta di forze politiche che difendendo con orgoglio la propria storia e la propria identità si sono alleate, dimostrando di saper lavorare e governare bene; ma che non vogliono sciogliersi in movimenti». «Prodi non può pensare che l'Ulivo deve distruggere i partiti. Così come

Cossiga non può pensare che la condizione per la governabilità è che io condivida le sue idee. Ci vuole rispetto reciproco». D'Alema come sempre insofferente di quelle che chiama «dispute che non hanno nulla a che fare con i problemi reali», preferirebbe parlare magari dell'atlante gastronomico di cui ha discusso in mattinata con il ministro De Castro e lo storico Montanari; deve però fare i conti con l'urgenza del momento anche perché, ammette, la stabilità del governo è propedeutica ai buoni risultati raggiunti dal governo, come il patto per il lavoro, l'accordo sulla sanità. E dunque torna e ritorna sui temi cruciali, insistendo sulla necessità di discutere senza minacciare la stabilità «che è un bene del paese». Anzi,

aggiunge il premier, forse intorno alla questione dell'Ulivo c'è addirittura una confusione terminologica. «Sarà interessante parlarne con Cossiga, a lui dà fastidio persino la parola, ma forse perché ne dà un significato diverso. Se si esce dalla disputa terminologica e ideologica alla fine ci si accorgerà che si è meno in disaccordo di quanto si pensasse». All'Udr ripetutamente D'Alema dà atto della lealtà nel sostenere il governo, della collaborazione proficua, giorno per giorno, ma, aggiunge non senza fastidio, riferendosi alle polemiche di Cossiga sulla presenza di Dini alla riunione dell'Ulivo: «In un sistema bipolare la forza degli schieramenti è anche la capacità di allargarsi. Anche nel Polo i politici più intelligenti hanno fondato l'associazione Oltre il Polo». E dunque capisce Cossiga che la sua posizione non è «fondativa dell'alleanza» - un accenno questo alle posizioni diverse che sono esplose nell'Udr in queste ore - e capisce Prodi che l'Ulivo è un'alleanza di partiti che deve guidare

la transizione italiana». Le battute più forti indirizzate a Prodi riguardano la vicenda europea. Dice D'Alema: «Io Prodi lo sosterrò per la presidenza della commissione in qualsiasi situazione. Lui può contare su di me. Ma c'è una questione di buon senso: se aumentano le polemiche in Italia è chiaro che far passare la candidatura italiana è più difficile. Un mio maestro diceva che in politica si fanno scelte di vita (un riferimento ad Amendola?, ndr) e dunque non si può fondare un partito in Italia e fare il presidente di commissione. È una questione di scelte». E perché sia chiaro del tutto, aggiunge: «Il presidente di commissione è una carica incompatibile con l'essere candidato». Che farà ora Prodi?

In un dibattito in cui Bindi ha ricordato la vicenda Di Bella, che dice - ha insegnato a tutti il dovere di rispettare ruoli e competenze proprio per difendere gli interessi dei più deboli; Jervolino ha ricordato che la vicenda immigrati non è solo una questione di ordine pubblico, ma anche di diffuse azioni di solidarietà e di rispetto; e Letta ha ricordato che l'Europa di Maastricht è stata creata dall'incontro soprattutto delle due famiglie dei popolari e dei socialisti; in questa serata non poteva mancare il riferimento al referendum che, ha detto D'Alema, «mette il parlamento e il sistema politico con le

spalle al muro. Per questo ci vuole una legge efficace» - ha concluso il premier. Mentre Mattarella ha aggiunto: «Il governo su questo non sarà inerte o impassibile; sarà tranquillo, può fare da catalizzatore perché il parlamento arrivi sollecitato ad una nuova legge». In proposito più tardi Marini, «il Bearzot che ha chiamato il giovane Letta-Bergomi nella squadra di governo», ha detto che proporrà il sistema elettorale del Senato. Intanto incassa il successo della serata e può permettersi di dire, in maniera «sfottente»: «Ci hanno rotto le palle con la storia che noi siamo al 2%. Noi da soli siamo al 12%, Prodi al 7%. Vabbè Prodi il leader del centro».

IL CASO

Ma il Professore insiste: alle Europee scendo in campo

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Non ha ancora deciso quale sarà la lista, se quell'alleanza tra ulivisti «puri», dipietristi e movimento dei sindacati che tutti immaginano o un'altra «cosa», una specie di contenitore politico grande abbastanza da affiancare la Quercia dei Ds senza sfuggire, come lui stesso ha ripetuto più volte. Ma ieri, a chi gli chiedeva se pensa di candidarsi alle elezioni europee, per la prima volta Romano Prodi ha risposto con un chiaro: «Penso proprio di sì».

«Non vediamo, per favore, la mia candidatura come un fatto personale o dedicato a me stesso», ha spiegato ieri mattina l'ex premier dai microfoni di Radio Vaticana. «Il discorso è: qual è il modo migliore per realizzare il centro-sinistra, cioè per avere una forza paragonabile a quella dei Democratici di sinistra. Questo è il mio obiettivo. Se la candidatura, come oggi io vedo, è lo strumento più adatto, io oggi la per-

seguo». Insomma, aggiunge scherzando Prodi, sono finiti i tempi in cui l'Ulivo era una sorta di «Biancaneve e sette nani»: «Io credo - spiega l'ex premier - che un centrosinistra debba avere due forze che siano tra di loro paragonabili. E non una forza unita e altre squilibrate».

Una decisione definitiva, dunque? Non formalmente: «È chiaro che la decisione finale arriverà da una serie di colloqui che in questi giorni sto avendo», avverte il Professore. Ma il suo messaggio è chiarissimo. Tanto da provocare l'immediata reazione di Walter Veltroni: «Sono certo che quella che Prodi ha annunciato oggi non sia una decisione, ma il ribadimento di qualcosa ancora da discutere. Anche perché io non ho cambiato di opinione - ha detto il segretario dei Ds - penso che Prodi più è "super partes" meglio è, in primo luogo per la Commissione Europea».

Ma candidandosi con una lista in particolare, Romano Prodi non rischia di perdere anche la

LA GUIDA DELLA UE
«La presidenza della Commissione sarebbe un onore per me»



leadership dell'Ulivo? No, risponde Arturo Parisi, il consigliere più ascoltato dal Professore: «Non vedo l'incompatibilità tra i due ruoli. Prodi nel '96 era candidato con il Ppi. Fino a quando l'Ulivo non avrà una soggettività politica comune, ci possono essere rilievi di opportunità, legittime perplessità, ma non incompatibilità. Tra l'altro nessuno, al vertice dell'Ulivo, tranne Manconi, ha posto il problema».

«Quella di una sua candidatura è un'ipotesi su cui il presidente sta lavorando da molto tempo -

spiega Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati per l'Ulivo - non è una novità, tant'è che Prodi l'ha già comunicata ai leader dei partiti all'ultimo vertice. La decisione definitiva, comunque, arriverà solo dopo il consiglio nazionale dei comitati per l'Ulivo, alla fine del mese». Da D'Alema, però è già arrivato l'altolà: il presidente del Consiglio dice che non è stato Prodi a darvi l'altolà, ma che il Professore è stato «chiamato» dai Ds e dal Ppi «perché ci sembrava la persona adatta». «Non mi sembra che la

ricostruzione di D'Alema sia quella giusta. Comunque - taglia corto la Magistrelli - non ci interessa parlare di primogeniture: nell'«idem sentire» degli Italiani Romano Prodi è riconosciuto come il leader dell'Ulivo. E questo mi sembra un fatto incontrovertibile».

Intanto, definitivamente tramontata l'idea di un «Ulivo europeo», proseguono le grandi manovre per la costituzione di una lista per le elezioni del Parlamento di Strasburgo che raggruppi il centro dell'alleanza. Prodi ripete il suo appello al Ppi: «Nessuno vuole lo scioglimento dei Popolari, non sono ridicolo. Si parla di convergenze. I Popolari preferiscono essere il 5%, chiusi ed arroccati in se stessi, o essere parte e fermento di un grosso raggruppamento che veramente dia stabilità all'Italia». Ma il Professore riconosce anche che «il problema, se si vuole convergere bisogna rinunciare a qualcosa». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari dà invece già per scontata la

presentazione di una lista che chiama «Prodi-Centocittà» per le Europee. «È ormai inevitabile», spiega, e aggiunge che «avendo fondato Centocittà, ovviamente ci sarò». Come candidato? «Non ne ho la più pallida idea», risponde Cacciari, pur precisando che «se qualcuno mi spiegasse che una mia candidatura è assolutamente inevitabile, necessaria, insostituibile...».

Rimane sullo sfondo, invece, la vicenda della candidatura di Prodi alla guida della Commissione Ue di Bruxelles. Ieri l'ex premier, in una delle sue numerose «esternazioni» - sembrano lontanissimi i giorni in cui aveva scelto il silenzio-stampa, affidando le sue riflessioni solo ai consiglieri più fidati - ha spiegato di non essere in corsa per il Quirinale né di lavorare per altri candidati, confermando invece che «sarebbe un grande onore per me e un bel risultato per l'Italia» una sua nomina a Bruxelles. Ma, ha poi aggiunto, «devo agire come se la cosa non mi riguardasse».

Torna Rinascita, ma è il settimanale di Cossutta

ROMA La testata in rosso, tante foto degli anni '70, la pubblicità degli Editori Riuniti, la firma di Adalberto Minucci come direttore responsabile. Sembra un tuffo nel passato, invece, «Rinascita» è tornata per davvero. Il numero zero del settimanale del Partito dei comunisti italiani è stato presentato ieri a Montecitorio, durante una conferenza stampa a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Armando Cossutta, Nerio Nesi, Marco Rizzo e Lucio Manico. Trentadue pagine, una redazione composta soprattutto da ex giornalisti di «Liberazione» (il quotidiano di Rifondazione), la rivista sarà in edicola dal 6 febbraio. La nostra ambizione è quella di ritrovare lo spirito di un giornale «difficile» ma di massa, che aveva come punto fondamentale la ricerca costante sulla società italiana, e di puntare al tempo stesso sull'«innovazione», ha spiegato Minucci.

